

## Innovazione e moderazione: la Società Patriottica della Valpolicella (1866-1873)

**U**N impegno comune (anche dal punto di vista finanziario) da parte del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella e della Biblioteca Civica di Verona ha reso possibile la digitalizzazione e quindi una piú sicura conservazione e una piú agevole consultazione de «La Valpolicella». Si tratta di un periodico che esce dal 1867 al 1873 e che si fa portavoce delle iniziative della Società Patriottica della Valpolicella. Quest'ultima, nata un anno prima, nel 1866, si propone di diffondere gli ideali risorgimentali e di adoperarsi per un assetto piú moderno della Valpolicella in campo politico, economico e sociale.

### *Premessa*

Oggetto di questa ricerca sono proprio la Società Patriottica e il suo periodico. Essi meritano di essere meglio conosciuti, sia perché operano in un contesto particolare (nel Veronese la fine della dominazione austriaca e gli inizi del periodo "italiano" sono caratterizzati da gravi difficoltà, soprattutto dal punto di vista economico), sia perché i personaggi che ne animano la vicenda rappresentano quella parte della classe dirigente che si impegna a fondo per superare questi momenti difficili. È grazie a loro che Verona «realizza il suo primo miracolo, rappresentato da un senso diffuso di fiducia e di operosità», nella spe-

ranza che al Risorgimento politico seguirà il Risorgimento economico<sup>1</sup>.

Sia a Verona che in Valpolicella i protagonisti di questo «primo miracolo» sono gruppi relativamente ristretti. Si tratta prevalentemente di esponenti della borghesia (professionisti, imprenditori, insegnanti, impiegati), che hanno abbracciato gli ideali risorgimentali e che ora guardano alla parte economicamente e politicamente piú progredita d'Europa come a un modello a cui ispirarsi per sottrarre l'Italia a un'arretratezza plurisecolare.

Se è ben noto il ruolo esercitato da alcuni di questi innovatori nelle vicende politiche ed economiche di Verona, le informazioni fornite da «La Valpolicella» ci permettono di seguire anche l'impegno da loro profuso in un contesto, la Valpolicella appunto, dotato di una sua identità e la cui storia, per quanto riguarda questo periodo, non manca di aspetti e di problemi non ancora chiariti.

Come si diceva in apertura, questa ricerca si limita alle vicende di un sodalizio e del periodico che gli ha dato voce. Ma la Società Patriottica ha contribuito in modo decisivo alla nascita di altre organizzazioni, che in questa sede sono state solo sfiorate, ma che appaiono indubbiamente meritevoli un'attenzione maggiore. Ci riferiamo soprattutto al Comizio Agrario della Valpolicella, a cui «La Valpolicella» dedica spa-

zi analoghi a quelli riservati alla Società Patriottica. Approfondire questo tema avrebbe significato dilatare eccessivamente il presente lavoro, ma c'è da augurarsi che qualche studioso, interessato alle problematiche dell'agricoltura e più in generale dell'economia di quel periodo e di quel territorio, decida di colmare questa lacuna.

.....  
**LE VICENDE DI UN SODALIZIO**

*Gli inizi e gli iniziatori*

Per conoscere origine, caratteristiche e vicende della Società Patriottica, è dunque indispensabile ricorrere a «La Valpolicella», che, come precisa la testata, ne rappresenta l'organo. Pubblicata per la prima volta il 15 settembre 1867, essa riporta regolarmente, fin dal primo numero, i verbali delle riunioni della Società stessa. Ma poiché quest'ultima era nata circa un anno prima, ripercorrerne gli esordi risulta meno agevole, anche se su «La Valpolicella» compaiono di tanto in tanto alcune annotazioni in materia. Apprendiamo così che tutto incomincia il 14 ottobre 1866, quando si riuniscono a San Pietro in Cariano sei persone di condizione sociale e culturale medio alta, animate da forti sentimenti e convincimenti patriottici.

Si tratta di Antonio Radice, imprenditore e studioso di origine lombarda, Carlo Cristani, allora pretore a San Pietro in Cariano e in seguito a Bassano, Bartolomeo Righi, medico distrettuale, Alessandro Rosato, avvocato, Giuseppe Fraccaroli, ingegnere, Sebastiano Linghidal, all'epoca "aggiunto" nella Pretura di San Pietro in Cariano e in seguito pretore a Lendi-

nara. Essi si riuniscono in quel giorno nella convinzione che sia giunto il momento «di usufruire della libertà nascente» per «diffonderne gli immensi vantaggi in questa Valle». Avversi alla dominazione austriaca e amanti della libertà, possono finalmente uscire allo scoperto per goderne gli effetti. Infatti, le truppe italiane si accingono a entrare a Verona (lo faranno due giorni dopo, il 16 ottobre) e il 21 si terrà il plebiscito che sancirà l'unione del Veneto al Regno d'Italia.

Riunendosi e fondando la Società Patriottica, questo gruppo, numericamente esiguo ma indubbiamente qualificato sul piano sociale e intellettuale, intende innanzitutto impegnarsi per assicurare un esito positivo al plebiscito. Essi sanno infatti che la popolazione della Valpolicella si è mantenuta sempre sostanzialmente fedele all'Impero asburgico<sup>2</sup> e che è quindi tutt'altro che favorevole all'unione con l'Italia. E infatti quando si esamineranno i risultati (6.135 voti favorevoli e nessuno contrario), i membri della Società parleranno di un risultato «stupendo», certamente superiore alle attese<sup>3</sup>.

Tra i sei promotori e fondatori della Società, i più attivi sono Carlo Cristani e Sebastiano Linghidal, proprio i due che poi lasceranno la Valpolicella, senza per altro dimenticarla<sup>4</sup>. Tra i restanti quattro, va ricordato soprattutto Antonio Radice, che per tutto il periodo documentato da «La Valpolicella» (1867-1873) è il presidente e il principale animatore della Società. Non è incluso nel gruppo dei fondatori, ma in tutta questa vicenda riveste un ruolo di primo piano, Pietro Maria Rossetti, medico condotto prima a Pescantina e in seguito a San Martino Buon Albergo. Inizialmente segretario e poi per un certo periodo vice



presidente della Società Patriottica, è il promotore, e, a eccezione di un intervallo di circa otto mesi tra il maggio e il dicembre del 1869, il direttore de «La Valpolicella» dal primo all'ultimo numero.

Oltre a Radice e Rossetti su cui ci soffermeremo in seguito, vanno ricordati anche i fratelli Augusto e Ettore Scipione Righi. Augusto Righi (1831-1902), uomo politico importante nella Verona del tempo, figura in questo sodalizio come socio onorario, ma ne rappresenta il punto di riferimento politico: è a lui che ci si rivolge per far pervenire al governo determinate richieste, ed è da lui che si raccolgono suggerimenti. Nato a Verona nel 1831, avvocato, entra nella vita politica con la fine della dominazione austriaca, per poi percorrere una lunga carriera e ricoprire cariche importanti: presidente del Consiglio Provinciale, deputato per sette legislature, senatore dal 1890.

Politicamente schierato a destra, è un liberale moderato, alieno da incarichi governativi ma sostenitore dei vari governi che si succedono in quel periodo. La sua «natura poco battagliera»<sup>5</sup> lo porta a smussare gli angoli, tanto che è benvenuto anche dagli avversari. «Uomo di giudizio più che di impeto»<sup>6</sup>, si fa largo nella lotta politica sollevando più consensi ragionati che entusiasmi. Il che non significa che sia uomo alieno da sentimenti e passioni, che però, stando sempre alle cronache del tempo, manifesta più nel coltivare le arti, la musica in particolare, che nell'azione politica.

Benvisto anche dagli avversari, si diceva, ma non da tutti, ovviamente. Si potrebbe citare a questo proposito «Il Giornale di Verona», diretto da Osvaldo Perini, che non gli risparmia qualche attacco velenoso. Gli rinfaccia infatti un atteggiamento ambiguo durante la dominazione austriaca e insinua che il suo

atteggiamento politico, sempre favorevole ai governi in carica, viene abbondantemente ripagato con gli incarichi, a lui regolarmente affidati, quando si tratta di sostenere in sede legale l'Erario e la Banca d'Italia<sup>7</sup>. Ma quelle del giornale di Perini sono opinioni controbilanciate, e si potrebbe dire sopravanzate, da tanti giudizi di tutt'altra natura.

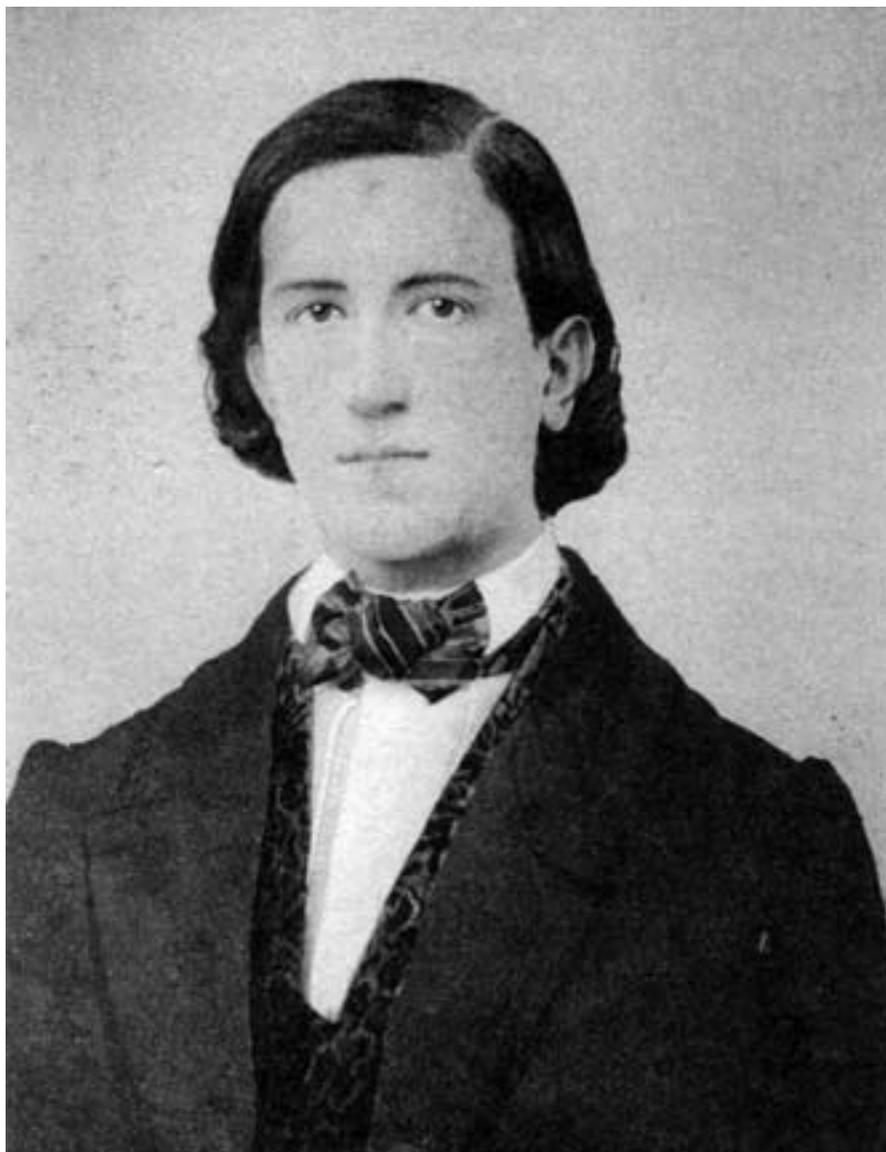
Ettore Scipione Righi (1833-1894), a sua volta avvocato ma famoso soprattutto per i suoi studi sul dialetto e sul folklore veronesi, partecipa alla vicenda della Società Patriottica ricoprendo anche la carica di vice presidente e pubblicando diversi articoli su «La Valpolicella»<sup>8</sup>. Sul piano politico, si schiera su posizioni analoghe a quelle del fratello. Legato agli ideali risorgimentali, la sua carriera in ambito forense viene ostacolata durante la dominazione austriaca, mentre, dopo l'unione del Veneto all'Italia, esercita compiti importanti nell'ambito delle istituzioni scolastiche e culturali. Monarchico e moderato, «ferocemente antisocialista perché antistatalista», ma favorevole all'associazionismo e alla cooperazione, è legato a una visione della società tesa a privilegiare l'agricoltura e a guardare con diffidenza allo sviluppo industriale di cui teme le conseguenze in campo sociale<sup>9</sup>.

#### *Il massimo sviluppo e la crisi*

Di tutti i personaggi citati, quelli che rivestono un ruolo di fondamentale importanza sono il presidente Radice e il vice presidente Rossetti. Secondo lo statuto, la guida della Società (i cui membri si distinguono in soci affiliati e soci onorari) deve essere affidata a un presidente, due vice presidenti, due segretari (in seguito si passerà a un solo segretario) e un tesoriere, tutti eletti annualmente dall'assemblea dei soci<sup>10</sup>.

Nel periodo iniziale, le cariche vengono così distribuite: Antonio Radice presidente, Giuseppe Fraccaroli e Pietro Maria Rossetti segretari. Nel 1868, la distribuzione è più articolata: Radice presidente, Faustino Butturini e Pietro Maria Rossetti vice presidenti, Antonio Girardi e Giuseppe Fraccaroli segretari, Ferdinando Bosinelli cassiere. Ma nel 1869 si passa a un solo segretario (Antonio Girardi) e cambia anche uno dei vice presidenti: Girolamo Scaglia prende il posto di Rossetti<sup>11</sup>. Un altro mutamento importante è provocato dalla quasi contemporanea scomparsa dei due vice presidenti, Butturini e Scaglia (dicembre 1869), che vengono sostituiti da Ettore Scipione Righi e Roberto Da Prato. In quella stessa circostanza, viene approvata anche la proposta di eleggere un vice segretario (verrà scelto Angelo Ronca) perché Antonio Girardi è oberato da troppi impegni, essendo anche segretario del Comizio Agrario e direttore de «La Valpolicella». Questo gruppo dirigente rimane al timone della Società fino alla fine: nel 1871, nel 1872, e, presumibilmente, anche nell'ultimo anno, il 1873<sup>12</sup>.

Nonostante i citati cambiamenti, il gruppo dirigente dimostra una sostanziale continuità, garantita dalla permanenza nei loro ruoli di Antonio Radice, di Pietro Maria Rossetti e dei fratelli Righi. Personaggi che danno al sodalizio un'impronta particolare, caratterizzata da una forte tendenza a privilegiare la concretezza. Quando essi sostengono di voler difendere e diffondere la libertà in Valpolicella, non si riferiscono solo a un ideale, ma anche e soprattutto a un compito. Convinti che la maggior parte della popolazione non sia ancora preparata a trarre vantaggio dalla libertà, ritengono indispensabile elevarne le



condizioni, sia morali che materiali. Si tratta perciò di porre le basi per un futuro migliore incrementando l'istruzione, a cominciare da quella impartita dalla scuola primaria, e di porre rimedio alla situazione negativa in ambito economico sociale, facendo leva su forme associative di varia natura e sulla diffusione nel mondo del lavoro di conoscenze e di tecniche più moderne.

È proprio con questo obiettivo che la Società si impegna a fondo per la nascita e lo sviluppo del Comitato Agrario della Valpolicella, attivo dal 1867. L'impulso originario parte dal governo, ma l'iniziativa concreta è di un gruppo di persone, che, come vedremo più avanti, realizzano una sorta di simbiosi con la Società Patriottica.

Per quanto riguarda l'aspetto assistenziale, va ricordato il ruolo rivestito nella fondazione e nello sviluppo di due società di mutuo soccorso. Una, quella di Sant'Ambrogio, inizia a funzionare nel 1869 e si occupa prevalentemente dei lavoratori del settore marmifero. L'altra, la Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso della Valpolicella, progettata nel 1868 e attiva dal 1871, ha obiettivi più ampi, ma, a differenza della consorella di Sant'Ambrogio, è destinata a incontrare scarso successo.

Il periodo compreso tra il 1866 e i primi anni Settanta rappresenta dunque la fase più dinamica e significativa nella vicenda della Società Patriottica, che poco tempo dopo entra in crisi. Un primo segnale lo forniscono le riunioni spesso poco frequentate, al punto che talora le si deve rinviare per mancanza del numero legale. Capita addirittura (per esempio nell'aprile del 1870), che siano presenti solo in tre: il presidente, il segretario e un socio. E sempre in quell'an-

no, in dicembre, si ammette esplicitamente che, finiti gli entusiasmi dei primi tempi, la Società va avanti faticosamente<sup>13</sup>.

L'anno della svolta è il 1872, quando si parla di «generale apatia» e del rischio reale di arrivare allo scioglimento. E per spiegare questo crescente assenteismo, si avanzano due ipotesi: gli entusiasmi sempre meno intensi, un fatto entro certi limiti fisiologico, e l'idiosincrasia tutta italiana nei confronti di forme di associazionismo che invece all'estero godono di molta fortuna. È diffusa anche un'opinione meno pessimistica, che interpreta questi eventi come una crisi passeggera e che non esclude una ripresa. Ma la disaffezione continua a manifestarsi e in luglio, sempre del 1872, si decide di modificare lo Statuto proprio per adeguarlo a questi nuovi comportamenti: non più sedute a scadenza fissa, ma a discrezione del presidente, secondo le necessità del momento<sup>14</sup>.

È una scelta obbligata, e infatti l'anno seguente la vicenda della Società si avvia alla conclusione, con «La Valpolicella» che esce per l'ultima volta il 15 dicembre del 1873. Qualche mese prima, in ottobre, si era tenuta l'ultima elezione interna registrata dal periodico, con Radice confermato presidente, Ettore Scipione Righi e Roberto Da Prato vice presidenti, Angelo Ronca segretario e Ferdinando Bosinelli tesoriere. In quello stesso periodo, appare in difficoltà anche il Comizio Agrario<sup>15</sup>, e se si considera che la Società di Mutuo Soccorso della Valpolicella aveva avuto sempre vita stentata, l'unico di tutti questi sodalizi, legati tra di loro e legati soprattutto alla Società Patriottica, capace di mantenersi saldamente in attività è la Società di Mutuo Soccorso di Sant'Ambrogio.

## L'ORIENTAMENTO POLITICO

### *La monarchia e l'unità nazionale*

Per la Società Patriottica, la fedeltà a Casa Savoia costituisce un punto di riferimento irrinunciabile. Non a caso, il suo primo obiettivo concreto è il buon esito del plebiscito e quindi dell'unione del Veneto al Regno d'Italia. Questo forte legame con la monarchia trae la sua origine da una convinta adesione agli ideali risorgimentali e in particolare alla sintonia con quelle forze liberali che si sentono ben rappresentate da una monarchia, che, dopo la concessione dello Statuto, è divenuta a tutti gli effetti una monarchia costituzionale.

E infatti «La Valpolicella», organo della Società stessa, segnala con evidente compiacimento le feste dello Statuto organizzate in Valpolicella, ossia nei dieci Comuni del distretto di San Pietro in Cariano. Feste caratterizzate da una tipologia sostanzialmente costante: discorsi, brindisi, sfilate della Guardia Nazionale, elargizioni ai poveri (come le «nove libbre di sorgo turco» distribuite a Marano), fuochi d'artificio, illuminazione e così via<sup>16</sup>. D'altra parte, una scelta repubblicana viene giudicata improponibile. Poteva avere senso prima, quando si lottava con lo straniero, ma, una volta raggiunta l'indipendenza con la monarchia sabauda, la questione monarchia/repubblica va definitivamente archiviata<sup>17</sup>.

Si spiega così anche lo zelo della Società nel dimostrare la sua vicinanza alla famiglia reale e per renderla popolare in Valpolicella. Come succede nel 1868, quando, in occasione dell'annuncio delle nozze di Umberto, il presidente Radice pronuncia un discorso, poi pubblicato dalla «Valpolicella», in cui ab-

bondano le professioni di affetto e devozione. E in seguito, quando si celebrano le nozze del futuro re, la Società organizza a San Pietro in Cariano un banchetto. Vi prendono parte una sessantina di persone, tra cui il Commissario distrettuale Giuseppe Mazzoleni e naturalmente non mancano i discorsi, i brindisi, la recita di componimenti improvvisati in onore degli sposi. Il tutto in un contesto di festa popolare, con albero della cuccagna, fuochi d'artificio e illuminazione del paese. Analoghe manifestazioni popolari verranno incoraggiate per la nascita del principe di Napoli, il futuro Vittorio Emanuele III<sup>18</sup>.

Monarchici intransigenti, dunque, gli appartenenti alla Società, ma sempre pronti a ribadire che la loro scelta è motivata dal fatto che quella dei Savoia è una monarchia costituzionale. E infatti il tema della libertà ritorna continuamente nei loro discorsi e nei loro scritti, soprattutto quando mettono a confronto il presente con il passato oppressivo e tirannico della dominazione austriaca. Se il punto di riferimento diretto è un deputato liberale moderato come Augusto Righi, il personaggio che rappresenta a livello più elevato gli ideali a cui si ispirano è Camillo Cavour, un autentico «genio politico» di cui la Società si dichiara «ammiratrice»<sup>19</sup>.

#### *Chiesa e Stato: una scelta moderata*

La Società Patriottica opera in un periodo (1866-1873) in cui la "Questione romana" vive la sua fase più acuta. Su questo tema, il sodalizio si dimostra fedele a un'impostazione di tipo moderato, con un netto rifiuto delle opposte posizioni estreme: il clericalismo e l'anticlericalismo. «La nostra Società – scrive «La Valpolicella» il primo dicembre 1867 – compen-

dia il suo programma in due parole abbastanza ampie e significative. Patria e religione».

Si tratta di un binomio che proprio in quel periodo si fatica a tenere insieme, ma questa è la linea adottata da Augusto Righi e fatta propria dalla Società. Egli non ha dubbi sul ruolo di Roma come capitale d'Italia e sulla fine del potere temporale, ma pensa anche che l'autonomia e la libertà spirituale dei pontefici non debbano essere compromesse. Inoltre, non si deve di certo arrivare alla fine del potere temporale con le modalità auspiccate dagli anticlericali, ma attraverso le trattative e la persuasione. Anche perché la Chiesa, una volta priva di un suo Stato, e quindi libera da ogni coinvolgimento diretto con la politica, trarrà da questa rinuncia un grande vantaggio spirituale<sup>20</sup>.

Siamo quindi ben lontani dalle posizioni del Partito d'Azione, anche se non manca qualche momentanea convergenza. Come succede alla fine del 1868, quando, su proposta di Pietro Maria Rossetti e di Girolamo Scaglia, la Società decide di inviare 10 lire alle famiglie di Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, decapitati a Roma, perché prendendo parte al tentativo insurrezionale dell'anno precedente, avevano fatto saltare con una bomba una caserma. Se questi metodi potevano non essere condivisi, non si negava la solidarietà nei confronti delle vittime di una causa giusta<sup>21</sup>.

Comprensibili perciò l'entusiasmo e le manifestazioni di gioia, insieme con la raccolta di fondi per i feriti, che si verificano durante la riunione della Società del 20 ottobre 1870, la prima dopo Porta Pia<sup>22</sup>. In quella circostanza, non manca qualche dura critica ai vertici della Chiesa, ma espressa con una certa circospezione, evitando di generalizzare. Si specifica in-

fatti che è solo una parte della Corte pontificia quella «che considera come opera diabolica il progresso della società»<sup>23</sup>. Perciò la via giusta da percorrere resta quella della conciliazione e nel luglio del 1871, quando avviene il trasferimento ufficiale della capitale a Roma, «La Valpolicella» scrive che il pontefice si sta rassegnando ai «voleri di Dio», poiché la fine del potere temporale ha tutti i caratteri di un evento voluto dalla Provvidenza: il papa, libero dagli «impegni umani», potrà dedicarsi interamente alla sua missione spirituale<sup>24</sup>.

E anche Augusto Righi, sempre nel corso di una riunione della Società, afferma che è giusto operare delle distinzioni: se è vero che il partito clericale, formato dai cattolici intransigenti, è pronto a invocare anche l'intervento di eserciti stranieri pur di restaurare la «temporale dominazione», è altrettanto vero che si tratta di un partito privo di forza perché gran parte del clero «non è punto clericale»<sup>25</sup>.

#### *Altre prese di posizione*

La Società interviene anche in difesa di alcune novità decisamente impopolari, introdotte dopo l'unione del Veneto all'Italia. «Nella nostra Valle non gode della fiducia che merita», scrive «La Valpolicella» a proposito della Guardia Nazionale. Il periodico la ritiene invece un'istituzione estremamente utile per la difesa della patria e quindi della libertà<sup>26</sup>. Parere favorevole anche sulla tassa del macinato, che pure suscita accese proteste, destinate a sfociare in talune località (ma non in Valpolicella) in ribellioni accompagnate da atti di violenza. Augusto Righi, che anche in questa circostanza ben rappresenta l'orientamento della Società, la giudica tanto sgradevole quan-

to necessaria. E il 24 dicembre 1868, «La Valpolicella» pubblica uno scritto del commissario distrettuale Giuseppe Mazzoleni, che a sua volta sostiene la tesi della scelta obbligata, precisando inoltre che quella tassa finirà per avvantaggiare anche le classi meno abbienti, perché favorirà un miglioramento generale della situazione economica<sup>27</sup>.

In linea con le scelte governative, la Società Patriottica manifesta il suo pieno consenso anche alla «energica azione» diretta a reprimere il brigantaggio nel Meridione. Esprime invece delle riserve nei confronti di alcuni autorevoli politici del tempo, anche di parte governativa, che, a proposito dell'ordinamento dello Stato, prospettano una soluzione di tipo federale. Secondo «La Valpolicella», il modello elvetico o quello statunitense non sono esportabili in Italia: non hanno radici nel nostro passato e quindi risulterebbero un corpo estraneo. Sarebbe invece auspicabile una sorta di federalismo tributario, perché da questo punto di vista le regioni presentano esigenze profondamente diverse<sup>28</sup>.

La Società Patriottica interviene anche sulle scelte governative in tema di politica economica. A suscitare particolare interesse sono le decisioni in materia fiscale, soprattutto quelle che coinvolgono i settori produttivi tipici della Valpolicella. Così, se la tassa sul macinato viene considerata una medicina amara, sgradevole sul momento ma benefica nei tempi lunghi, una vera e propria levata di scudi accoglie la cosiddetta «tassa sugli spiriti», che, come afferma il presidente Radice, minaccia di colpire «le nostre vinazze e le nostre fabbriche di acquavite»<sup>29</sup>.

Ma non si tratta solo di difesa degli interessi locali o legati al ceto di appartenenza, che indubbiamente

te hanno un loro peso. L'atteggiamento della Società riguardo alle tasse e alla politica economica nel suo complesso viene infatti giustificato facendo appello a criteri di natura generale, sulla base del presupposto che sia negativo tutto ciò che ostacola l'incremento e la modernizzazione dell'economia e positivo tutto ciò che la incoraggia<sup>30</sup>. Lo si nota in particolare a proposito delle polemiche sulla riduzione della rendita, un problema su cui intervengono sia Augusto Righi che Antonio Radice. Essi sostengono che le misure volte alla riduzione risultano indispensabili, perché se la rendita è troppo alta vengono scoraggiati gli investimenti e quindi lo sviluppo dell'economia. E per analoghi motivi, viene ritenuta opportuna anche l'eliminazione del corso forzoso, che, sempre secondo Radice, allontana i capitali «da ogni connubio con l'agricoltura e con l'industria»<sup>31</sup>.

Il 15 settembre del 1869, «La Valpolicella» pubblica un articolo, che, pur essendo tratto da un altro giornale, riassume efficacemente l'impostazione della Società nell'ambito della politica economica, anche perché chiarisce bene la saldatura tra gli ideali politici e quelli economici. In esso si sostiene infatti che l'Italia, liberatasi dal «servaggio politico», deve ora emanciparsi da quello economico. Nella Penisola vi è ancora troppa arretratezza e quindi troppa dipendenza dagli altri paesi, dovuta alla necessità di importare le merci che non si è in grado di produrre. E ciò dipende in gran parte dalla «indolenza dei capitalisti», più propensi a godersi il denaro che a investirlo in attività produttive. E le cause di questa «indolenza» sono ben precise: essa è il «frutto dei cattivi regimi che ci governarono». Ora che si è emancipata e modernizzata politicamente, l'Italia può e deve

compiere un analogo cammino anche in campo economico.

#### *Dagli entusiasmi iniziali alle prime disillusioni*

I membri della Società Patriottica avevano salutato con grande entusiasmo l'unione del Veneto al Regno d'Italia, considerata l'inizio di una nuova era di libertà e di progresso, ma con il passare del tempo il loro atteggiamento si fa più prudente e più critico. Pur mantenendo salda la convinzione che il bilancio sia comunque positivo (si è affermata la libertà, si è incrementata la scolarizzazione e si registrano progressi in ogni settore), essi non possono non prendere atto della quantità e dell'entità dei problemi che sorgono in quei primi anni di unità nazionale.

«Gli italiani non sono punto contenti delle attuali loro condizioni», afferma Augusto Righi nel 1869. Opinione condivisa da Antonio Radice che cerca anche di individuare i motivi. Si tratta, prima di tutto di cause imputabili alla classe dirigente, cioè di una serie di «gravi errori amministrativi e parlamentari», legati al troppo frequente prevalere dello spirito di parte sulla ricerca del bene comune<sup>32</sup>. Ma a questa causa contingente ne vien affiancata un'altra di natura più profonda: le modalità con cui si è realizzato il Risorgimento. L'unità e l'indipendenza dell'Italia sono state favorite da una serie di coincidenze fortunate, una sorta di «miracolo», di cui sul momento si sono visti solo gli aspetti positivi, ma che ora comporta un prezzo da pagare. Il popolo italiano si è trovato improvvisamente inserito in un'architettura politico istituzionale avanzata senza esservi preparato: una lacuna che potrà essere colmata solo con il tempo e non senza disagi e sacrifici<sup>33</sup>.

*La Società Patriottica e i suoi nemici*

La Società Patriottica, che come abbiamo visto trova il suo punto di riferimento politico in Augusto Righi, ne condivide le posizioni filo governative. Inoltre, trattandosi di un gruppo di moderati, anche l'atteggiamento nei confronti degli avversari politici (i democratici e i cattolici intransigenti) risulta generalmente piú propenso alla ricerca di un terreno d'intesa che allo scontro. Il sodalizio, nel formulare i principi generali a cui intende ispirarsi, sottolinea infatti la necessità di non esasperare le divisioni, e, come abbiamo visto, parla di «conciliazione» anche a proposito di problemi, come quello dei rapporti Stato Chiesa, che a quell'epoca sono spesso all'origine di divisioni insanabili.

Favorevole, sia pure con alcune riserve, ai vari governi, tendenzialmente moderata anche con gli avversari politici, la Società Patriottica non appare dunque propensa a lasciarsi coinvolgere in polemiche particolarmente aspre. Così vanno le cose il piú delle volte, ma con qualche eccezione, come succede tra la fine del 1872 e l'inizio del 1873, quando «Il Giornale di Verona», diretto da Osvaldo Perini<sup>34</sup>, la attacca con durezza, criticando il sodalizio nel suo insieme e indirizzando accuse di carattere personale ad Augusto Righi, Antonio Radice e Pietro Maria Rossetti.

Delle accuse a Righi si è detto e quelle dirette contro Rossetti non appaiono particolarmente significative (secondo il giornale, il dottore, pur essendo pagato dai Comuni per fare il medico condotto, dedica gran parte del suo tempo alla politica e al giornalismo). Ma è al presidente Antonio Radice che vengono riservati gli strali piú velenosi. Secondo «Il Giornale di Verona», egli ha tenuto un comportamento a

dir poco ambiguo durante la dominazione austriaca: apparentemente legato ai patrioti, non solo non subisce (come capita a loro) arresti e persecuzioni, ma viaggia indisturbato per l'Europa, con permessi che ad altri vengono negati.

Quanto alla Società, essa propugna ufficialmente altissimi ideali, ma in realtà punta, proprio per volere dei suoi dirigenti, a obiettivi ben piú prosaici: controllare la Valpolicella sul piano elettorale, per assicurarsi appoggi indispensabili per fare affari e quindi per ricavarne denaro. Il giornale ammette la buona fede della maggioranza dei soci, persone per bene e autentici patrioti, che, ovviamente senza esserne consapevoli, vengono però strumentalizzati da chi persegue solo finalità meschine, come l'arricchimento personale.

Si tratta di accuse pesantissime, a cui gli interessati replicano in modo relativamente pacato con un articolo de «La Valpolicella». In esso si afferma che si tratta di accuse originate da pura e semplice maldicenza, perché vi sono persone il cui unico intento è quello di commentare negativamente ciò che gli altri fanno. Come si vede, si tratta di una replica generica, che evita di entrare (e questo il «Il Giornale di Verona» non mancherà di rimarcarlo) nel merito dei fatti<sup>35</sup>.

.....  
**«LA VALPOLICELLA»**

*Gli esordi*

Nella riunione del 2 agosto 1867, il segretario di quello che viene ancora designato come Circolo Patriottico della Valpolicella, il dottor Pietro Maria Rossetti, propone la pubblicazione di un «foglio bimensi-

Nella pagina a fianco.  
 «La Valpolicella»: frontespizio del primo numero pubblicato il 15 settembre 1867.



le», con lo scopo di far conoscere quanto il sodalizio va realizzando e soprattutto le idee e i valori a cui si ispira. Si pensa di distribuirlo gratuitamente coprendo le spese con gli abbonamenti. In realtà, quando il foglio bimensile comincerà a uscire, compariranno nella testata sia il prezzo dell'abbonamento annuale (6 lire) che quello della singola copia (5 centesimi).

La proposta di Rossetti viene approvata all'unanimità e si procede subito alla nomina di una Commissione (composta dallo stesso Rossetti, da Faustino Butturini e da Gaetano Pellegrini) con il compito di tradurre questo progetto in realtà in tempi rapidi, tanto da essere in grado presentare, per la seduta del 6 settembre, «un esemplare» del nuovo foglio<sup>36</sup>. L'onore e l'onere di dirigerlo tocca allo stesso Rossetti, che, a quanto pare, non ottiene molta collaborazione dagli altri soci. Infatti verrà presto segnalata la carenza di abbonati ma anche di collaboratori: «La Valpolicella», infatti, «di due grandi forze ha sommo difetto, gli associati cioè e i collaboratori»<sup>37</sup>.

Ma all'inizio tutto procede secondo i tempi previsti, tanto che il 6 settembre l'«esemplare del foglio» viene presentato e approvato. Una decina di giorni dopo, il 15 settembre, esce il primo numero, con un titolo abbastanza scontato («La Valpolicella») e con un sottotitolo esplicativo («Foglio bimensile del Circolo Patriottico residente in San Pietro Incaritano»). Sottotitolo che già nel secondo numero subisce un primo cambiamento, poiché Circolo Patriottico della Valpolicella diventa Società Patriottica della Valpolicella<sup>38</sup>.

*L'evoluzione*

Ma al di là dei mutamenti della testata, «La Valpolicella» si manterrà, nei suoi sei anni di vita, sostan-

zialmente fedele all'impostazione iniziale. Il periodico, infatti, focalizza fin dall'inizio la sua attenzione su tre tematiche: le vicende della Società Patriottica (e di altri sodalizi, in particolare il Comizio agrario, a essa direttamente collegati), la politica, sia nazionale che locale, e l'agricoltura. E se già nel primo numero compare un contributo in materia di Gaetano Pellegrini (*Due parole sui sovesci verdi*), in seguito lo spazio dedicato all'agricoltura andrà aumentando. Infatti, nel dicembre del 1867, la Società decide che a partire dal primo numero del 1868 il periodico diventi anche «organo» del Comizio Agrario. E così, il primo gennaio, i lettori apprendono che «La Valpolicella» è l'«organo della Società Patriottica e del Comizio Agrario residenti a San Pietro Incariano».

Fino al 2 dicembre del 1868, non si registrano altri mutamenti di rilievo. Ma nella seduta tenuta in quello stesso giorno, il presidente Antonio Radice afferma che la Società, essendo ormai in stretto rapporto con il Comizio Agrario, può e deve ridurre impegni e spese. Da ciò un cambiamento anche per «La Valpolicella», che da bimensile (l'ultimo numero come bimensile è quello del 24 dicembre 1868) diviene mensile. Naturalmente, a partire dal numero del 22 gennaio 1869, anche il costo dell'abbonamento viene dimezzato riducendosi a tre lire<sup>39</sup>.

Sempre nel 1869, si registra un altro cambiamento importante. Rossetti manifesta qualche difficoltà nel conciliare gli impegni di direttore del periodico con quelli di medico condotto, soprattutto quando cambia sede (prima è medico condotto a Pescantina ma poi esercita la professione a San Martino Buon Albergo). Da ciò la decisione di non dirigere più «La Valpolicella» e infatti il numero di marzo porta anco-

ra la sua firma, mentre quello di maggio (nel mese di aprile il periodico non viene pubblicato e in maggio esce una sorta di numero doppio di 12 pagine) è firmato da Antonio Girardi<sup>40</sup>.

Sempre in questo stesso periodo, si registra un'altra novità. Durante la seduta del 6 maggio 1869, Faustino Butturini propone che «La Valpolicella» divenga organo anche del Comizio Agrario di Bardolino<sup>41</sup>. La proposta viene accolta, anche se si precisa che in seguito dovranno essere meglio definite le modalità di questo nuovo compito. Intanto, a partire dal numero del 15 settembre 1869, nella testata compare questa dicitura: «Organo della Società Patriottica e del Comizio Agrario residenti in San Pietro Incariano e del Comizio Agrario di Bardolino». Ma questa situazione dura solo un anno: con il numero pubblicato il 15 agosto 1870, sparisce il riferimento a Bardolino e si torna alla formula precedente.

Nel 1870, si conclude anche la breve parentesi della direzione di Antonio Girardi. Nella seduta della Società Patriottica del 5 gennaio, si sottolinea infatti la necessità di eleggere un vice segretario dal momento che Girardi è oberato di compiti (oltre a dirigere «La Valpolicella», egli è segretario sia della Società che del Comizio Agrario). Ma alla fine dell'anno, nella seduta del primo dicembre, il presidente annuncia che Girardi ha rinunciato da tempo alle segreterie e che non intende occuparsi più del periodico. Stando al verbale, questa decisione viene accolta con un certo risentimento. Si afferma infatti che Girardi ha rinunciato, «quantunque il suo compito si riducesse *solamente* alla riunione degli atti da pubblicare». Gli subentra Rossetti, che riprende dunque il suo posto e che dal 15 gennaio del 1870 torna a fir-

Nella pagina a fianco.  
«La Valpolicella»:  
frontespizio dell'ultimo  
numero pubblicato  
il 15 dicembre 1873.



mare, e lo farà fino all'ultimo numero, «La Valpolicella»<sup>42</sup>.

Non si verificano altri mutamenti importanti fino al 1872. In quell'anno, come abbiamo visto, la Società appare in crisi e alcuni suoi membri sostengono che si debba operare qualche cambiamento nel periodico, concedendo maggiore spazio ai problemi e alle vicende locali. E alla fine dell'anno si registra un'altra critica ben più forte, quella di cui si è detto in precedenza, mossa dal «Giornale di Verona», secondo cui Rossetti non può essere a un tempo un buon medico condotto e un buon direttore: o trascura i malati o trascura i lettori. Critica a cui l'interessato replica sostenendo che, grazie all'apporto di collaboratori molto validi, il suo impegno giornalistico gli porta via soltanto tre ore al mese<sup>43</sup>.

Ma con la Società in crisi e con il Comizio Agrario che, nell'ottobre del 1873, viene definito privo di vitalità, non meraviglia che anche la vicenda de «La Valpolicella» si stia avviando verso la conclusione e infatti il 15 dicembre di quell'anno esce l'ultimo numero. Nel gennaio 1868, quando era agli inizi, alcuni dei suoi stessi promotori avevano manifestato una certa sorpresa per la vitalità che ancora dimostrava. Evidentemente, la ritenevano destinata a una fine precoce e non certo a continuare le pubblicazioni per sei anni<sup>44</sup>.

.....  
**DUE PROTAGONISTI**

In tutta la vicenda della Società Patriottica, sono Antonio Radice e Pietro Maria Rossetti i personaggi il cui apporto risulta determinante. Radice non è tra i

fondatori, ma la dirige per sette anni. Rossetti per un certo periodo è anche vice presidente, ma il suo nome resta legato soprattutto a «La Valpolicella». Come abbiamo visto, ne propone la creazione, la dirige per quasi tutto il periodo e vi pubblica articoli e composizioni poetiche.

#### *Antonio Radice*

«Figura ben nota nel mondo imprenditoriale veronese»<sup>45</sup>, Antonio Radice nasce a Busto Arsizio nel 1811 ed è attivo a Verona a partire dagli anni Quaranta. Non sono note le ragioni della sua venuta nella nostra città e non è certa, come ha scritto Giorgio Borelli, «la sua appartenenza alla schiatta dei Radice, i titolari della Ditta Turati e Radice di Busto Arsizio, una delle più grosse imprese di Lombardia nel settore della filatura dei cotonei», mentre è indubbio che fosse «persona di censo»<sup>46</sup>.

Nel marzo del 1848, egli è uno dei membri della Commissione civica, presieduta dal conte Pietro degli Emilei, che riveste un ruolo di rilievo in un momento particolarmente delicato della vita cittadina. La Commissione, «forse ingenua, di certo sfortunata»<sup>47</sup>, opera un tentativo di mediazione tra le autorità asburgiche e quei cittadini che si preparano alla rivolta. Così facendo, risparmia a Verona un probabile spargimento di sangue, ma scontenta tutti: gli austriaci prendono dei provvedimenti punitivi nei confronti dei suoi membri e i patrioti più decisi continueranno a rinfacciare a Radice e alla Commissione di aver sabotato una rivolta popolare che in quel momento avrebbe potuto essere decisiva.

Personaggio importante nella vita cittadina già durante il periodo austriaco, Radice lo è ancor più

dopo l'unione del Veneto all'Italia. Membro del Consiglio della Camera di Commercio, presidente dell'Accademia di Agricoltura, della Società Patriottica della Valpolicella e della Lega degli Industriali, viene ricordato soprattutto come primo presidente della Banca Mutua Popolare dall'anno della fondazione (1867) fino al 1873. Un sessennio che per il neo nato istituto di credito veronese rappresenta «un periodo di ascesa»<sup>48</sup>, destinato però a concludersi in modo non altrettanto brillante. Infatti, nel maggio del 1873, il vice presidente della Banca, Carlo Segà, coinvolto in un fallimento, fugge da Verona portando con sé la Cassa della Società Operaia, un sodalizio assistenziale da lui presieduto.

Comportamento che ovviamente suscita uno scandalo. Radice ne è completamente estraneo, ma non è improbabile che le malefatte del vice presidente si siano ripercosse indirettamente anche su di lui. E non sembra un caso il fatto che il 1873 sia anche l'anno della crisi della Società Patriottica della Valpolicella (durante il sessennio 1867-1873 Radice aveva presieduto sia la Banca che la Società), del suo organo di stampa e del Comizio Agrario: quest'ultimo, infatti, è guidato in quel periodo da Antonio Bertoldi, personaggio sicuramente coinvolto nel «fallimento dell'amico banchiere e negoziante Carlo Segà»<sup>49</sup>.

Anche quando la presenza di Radice nella vita cittadina diviene meno incisiva, continua senza pause la sua attività di studioso, attento soprattutto alle problematiche della scienza economica in generale e a quelle dell'industria e dell'agricoltura in particolare. Avverso a «ogni rigidità dogmatica»<sup>50</sup>, egli affronta temi all'epoca attualissimi, come il rapporto tra sviluppo industriale e agricoltura o la disputa tra libe-

rismo e protezionismo, badando più alla situazione concreta che ai pregiudizi ideologici. Molto attento al problema del riscatto sociale dei meno abbienti, egli ritiene (anche nel suo impegno come presidente della Società Patriottica) che lo si possa risolvere puntando soprattutto sull'istruzione popolare e sulle associazioni mutualistiche. Il tutto in una prospettiva di largo respiro, con obiettivi di lungo periodo: completare il Risorgimento portando l'Italia al livello delle nazioni europee più sviluppate.

Gli ultimi anni della sua vita egli li dedica alla famiglia, che, stando alle cronache del tempo, subisce una serie di sventure. Uno dei suoi figli muore e un altro è colpito da una grave malattia, tanto che nell'inverno del 1882 Radice soggiorna con lui a Pisa su consiglio dei medici, convinti che il clima più mite della città toscana possa essere benefico per il giovane<sup>51</sup>. Ma proprio a Pisa Antonio Radice, da tempo sofferente di cuore, muore il 6 gennaio e «L'Adige» del giorno dopo, nel dare la notizia, lo definisce. «esempio di attività intelligente e retta»; gli fa eco «L'Arena» dell'8 gennaio, che scrive: «di ingegno pronto, di animo retto, amorosissimo della famiglia, lascia ottima memoria di sé in tutti».

#### *Pietro Maria Rossetti*

L'altro protagonista di tutta questa vicenda, Pietro Maria Rossetti, è un personaggio di tutt'altra natura e per molti versi singolare. Si distingue innanzitutto per la sua poliedricità: fa il medico condotto, dirige per anni «La Valpolicella», si appassiona alla politica, scrive articoli, pronuncia discorsi, pubblica componimenti poetici a getto continuo. La qualità non risulta però corrispondente alla qualità, ed egli stesso, intito-

lando *Ricreazioni di un medico di campagna*<sup>52</sup> una sua raccolta di versi, sembra non voler dare, col chiamarle “ricreazioni”, troppo peso alle sue ambizioni poetiche.

Sul piano politico ha degli orientamenti ben precisi. È amico fin dall'infanzia di Giovanni Sauro, un «valente letterato ed animo generoso, ardentissimo per Pio IX», assiduo frequentatore del salotto di Caterina Bon Brenzoni, ambiente in cui gli ideali risorgimentali vengono coltivati con entusiasmo<sup>53</sup>. Sauro muore prematuramente nel 1847, quando Rossetti, che si era laureato in medicina a Padova nel 1842 con una tesi dedicata all'influenza delle paludi sulla salute dell'uomo<sup>54</sup>, ha già iniziato la sua carriera di medico condotto e probabilmente si è già formato una famiglia, visto che nel 1855 perde la giovane moglie che gli aveva dato tre figli.

Medico condotto a Pescantina nel periodo in cui si conclude la dominazione austriaca, Rossetti si impegna in campo politico, cercando di operare concretamente per il bene del paese, che attraversa in quegli anni una gravissima crisi economica. Come sottolinea egli stesso, la costruzione della ferrovia mette in crisi 100 barche, 100 carri, 500 cavalli, 4.000 braccia, tutto un mondo che fino ad allora aveva ruotato attorno ai trasporti per via fluviale. E non basta, perché a Pescantina si erano verificati anche gravi problemi in campo agricolo e la pressione fiscale era divenuta intollerabile<sup>55</sup>.

Con la fine della dominazione asburgica, Rossetti ritiene iniziata una nuova era. Egli è dapprima una sorta di fiancheggiatore della Società Patriottica, di cui diventerà poi anche vice presidente e animatore instancabile. Nei giorni immediatamente successivi alla fine della dominazione austriaca, crea infatti un “suo”

sodalizio, il Circolo Patriottico di Pescantina, ne assume la presidenza e ne stabilisce la sede nella sua abitazione. In un primo momento, a quanto riferisce egli stesso, il Circolo dispone di un seguito numeroso, che però presto si assottiglia, in seguito alla diceria, creata e alimentata «a bella posta» dagli avversari, secondo cui si sarebbe trattato di un «conciliabolo di framassoni»<sup>56</sup>.

L'esito trionfale del plebiscito (a Pescantina 833 votanti, tutti favorevoli) lo incoraggia nelle sue convinzioni. L'evento coincide con l'inaugurazione dell'illuminazione pubblica, cosa che ai suoi occhi assume un valore simbolico: «inaugurando così la libertà colla luce perché la luce è libertà». E per uscire dalla situazione critica in cui versa il paese, individua i possibili rimedi: diminuzione delle tasse, irrigazione, coltura del tabacco (il terreno viene ritenuto adatto), case di lavoro «concernenti la vestizione dell'esercito», oltre a «due o tre opifici» che qualche imprenditore intraprendente potrebbe avviare in loco. E non manca il riferimento a un ponte, indispensabile sia per l'esportazione dei prodotti della Valpolicella, a cominciare dal vino, sia perché i mercati di Bussolengo e Villafranca attraggono tutta la popolazione della valle<sup>57</sup>.

Ma questi interventi di natura pratica hanno anche bisogno di un supporto di tipo propagandistico, perché per scuotere una popolazione abituata alla passività, risulta necessario renderla edotta del valore della libertà e dell'importanza del cambiamento storico che sta vivendo. E infatti Rossetti, nei primi mesi del 1867, si presta soprattutto a questo compito. Quando viene organizzata una serie di cerimonie per accompagnare la traslazione a Bardolino, suo paese natale, dei resti di Luigi Lenotti, fucilato a Verona da-

gli austriaci nel 1860, è Rossetti a tenere un discorso, che, stando alle cronache, commuove alcuni dei presenti fino alle lacrime. Ed è ancora lui a rivolgere un appello, che sarà poi accolto, affinché siano commemorate le vittime della strage compiuta dalle truppe asburgiche a Castelnuovo nel 1848<sup>58</sup>.

Siamo, come si diceva, nei primi mesi del 1867 e poco tempo dopo Rossetti è un membro e un dirigente della Società Patriottica della Valpolicella, con un compito, la direzione di un periodico, che gli permette di continuare in modo più efficace la sua azione politica. Molte delle battaglie che aveva intrapreso con il suo piccolo circolo di Pescantina verranno riprese, e in qualche caso portate a termine (si pensi alla questione del ponte), dalla Società Patriottica e da «La Valpolicella».

## LA PRESENZA NEL TERRITORIO

### *L'attenzione alla storia locale*

Gli ideali risorgimentali a cui si ispirano i membri della Società Patriottica rappresentano un'occasione per ribadire il valore dell'identità nazionale e quindi per riscoprire l'importanza di quel passato comune che di questa identità costituisce la base. E non si tratta solo della storia nazionale, ma anche di una riscoperta di quella locale. Infatti, già nel primo numero de «La Valpolicella», si afferma che, essendo la conoscenza del passato la premessa indispensabile per ben operare nel presente ed essendo la storia locale un terreno inesplorato, vale la pena di scoprirlo, avvalendosi in particolare degli archivi comunali. E nel secondo numero, viene pubblicata una lettera di Gio-

vanni Battista Giuliari, che, manifestando la sua consonanza con l'impostazione generale de «La Valpolicella», sottolinea in particolare di sentirsi in sintonia con questo appello allo studio della storia<sup>59</sup>.

Su questo argomento, il periodico interviene anche in seguito. Infatti, quando si dibatte a livello governativo delle nuove circoscrizioni territoriali, si difonde il timore che possa essere messa in discussione l'esistenza del distretto di San Pietro in Cariano. La Società Patriottica manifesta una decisa contrarietà a un provvedimento di questo genere, e, mentre prepara un memoriale da inviare al prefetto, rievoca la gloriosa e secolare vicenda del Vicariato, con l'intento di sottolineare la necessità di mantenere un minimo di autonomia in un territorio che in materia aveva una sua tradizione<sup>60</sup>.

Inoltre, nel grande monumento progettato – ma non realizzato – dalla Società per ricordare l'unione del Veneto all'Italia, avrebbero dovuto comparire riferimenti alla storia millenaria della Valpolicella. E risulta in linea con questo atteggiamento anche l'auspicata pubblicazione di un libro destinato a raccontare, come scrive «La Valpolicella» del 15 luglio 1869, «la vita e le gesta dei nostri maggiori». Gran parte di questi progetti e di questi appelli non verranno realizzati (in particolare quello di frugare negli archivi comunali per scoprire i tesori nascosti della storia locale), ma è comunque significativo il fatto stesso che venissero proposti.

#### *Storia di un monumento mai nato*

Nel 1867, Pietro Maria Rossetti propone l'apposizione di una lapide destinata a ricordare l'unione del Veneto al Regno d'Italia, un evento di valore stori-

co per lui e per gli altri membri della Società. Ma Pietro Monga, sindaco di San Pietro in Cariano e a sua volta elemento di spicco della Società Patriottica, si fa promotore di un progetto di ben altro respiro: un vero e proprio monumento commemorativo, costruito con «le pietre dei nostri monti». Lo immagina grandioso e ben visibile, perché destinato a una funzione «educativa»: diffondere tra la popolazione della Valle la consapevolezza dell'inizio di una nuova era. Per trasformare il progetto in realtà, viene nominata una Commissione, i cui componenti sono lo stesso Monga, Ettore Scipione Righi, Giacomo Franco, Clemente Biondetti e Gaspare Ricchelli<sup>61</sup>.

Benché la proposta del monumento fosse stata accolta con entusiasmo, il problema della realizzazione resta per un po' di tempo in ombra, anche perché si attende il parere della Commissione. Parere che tarda, tanto che in una riunione della Società Patriottica, tenuta nell'estate del 1868, si sollecita la Commissione ad accelerare i tempi. L'invito viene accolto e si arriva così alla scelta decisiva.

In un primo momento, la Commissione aveva optato per un monumento di dimensioni «enormi», da costruire sulle colline di Castelrotto. Poi, considerando la spesa (si era parlato di trentamila lire), aveva ripiegato su un'opera di proporzioni relativamente più modeste: un fascio littorio (con dieci verghe, a simboleggiare i dieci Comuni) e con al centro la croce dei Savoia, posato su un basamento ottagonale ornato di iscrizioni riguardanti la storia della Valpolicella<sup>62</sup>.

Alto 13 metri, costruito con marmo bianco di Sant'Ambrogio, questo monumento avrebbe richiesto una spesa tra le 6 e le 7 mila lire. L'onere avrebbe dovuto essere suddiviso tra i contribuenti dei dieci Co-

muni in base a questo criterio: un centesimo per ogni lira censuaria. Quanto alla collocazione, tramontata l'ipotesi delle colline di Castelrotto, si opta per una località, denominata Costa, che si trova lungo la strada che unisce San Pietro in Cariano a Pescantina. Queste conclusioni della Commissione vengono fatte proprie dai membri della Società Patriottica, ben consapevoli della necessità di privilegiare le scelte meno costose<sup>63</sup>.

A questo punto, tutto sembra procedere per il meglio, tanto più che altri soci e simpatizzanti danno un loro contributo. Gaspare Biondetti mette a disposizione gratuitamente le sue cave di marmo e Giacomo Ginocchio, insegnante nella Scuola di Disegno di Sant'Ambrogio, coinvolge anche i suoi alunni, invitandoli a eseguire diversi «esemplari del disegno» del monumento per poi inviarli alle giunte comunali della valle, quelle che avrebbero dovuto intervenire concretamente per finanziarlo<sup>64</sup>. Il vero ostacolo è proprio questo, dal momento che i Comuni non appaiono disposti a fornire i necessari finanziamenti. E infatti del monumento si parla sempre meno, tanto che sembra destinato a finire nel dimenticatoio, insieme con tanti altri progetti mai realizzati.

Profondamente convinti che l'unione del Veneto all'Italia debba comunque essere ricordata, i membri della Società Patriottica ritornano (nel 1872) alla proposta iniziale, quella della lapide, avanzata a suo tempo da Pietro Maria Rossetti. In questo caso, il finanziamento non costituisce di certo un problema insormontabile e infatti la lapide, collocata provvisoriamente nella sala delle adunanze del municipio di San Pietro in Cariano, viene apposta successivamente sulla facciata esterna di quell'edificio. Questo il te-

sto: «La Valpolicella / nel plebiscito veneto 21 ottobre 1866 / con 6125 unanimi voti / si unì al Regno d'Italia / con Vittorio Emanuele II / La Società Patriottica in ricordo»<sup>65</sup>.

#### *Gli interventi legati alla politica locale*

Attenta alle questioni della politica nazionale (e in qualche occasione anche a quella internazionale), la Società Patriottica non trascura la politica locale. Già nel secondo numero de «La Valpolicella», si invitano i lettori a operare scelte oculate nelle elezioni amministrative. Si afferma infatti che essendo tutti gli elettori dei possidenti, «anche i più ristretti e meschini», al momento del voto devono preferire chi tutela meglio i loro interessi<sup>66</sup>.

E sempre a proposito di elezioni amministrative, il presidente Radice ricorda ai soci le competenze dei Comuni in ambito fiscale e la conseguente opportunità di tenerne conto al momento del voto. Egli sottolinea inoltre il ruolo importante dei cittadini (cittadini e non più sudditi come nel periodo austriaco) che, in materia di amministrazioni comunali, ora godono di un potere assoluto, tanto che neppure il re in persona può porre a capo di un Comune una persona sgradita alla volontà popolare espressa attraverso il voto<sup>67</sup>.

In sintonia con queste premesse, la Società Patriottica fornisce precise indicazioni ai suoi iscritti sui candidati da favorire, sia nelle consultazioni di carattere politico che nelle amministrative. Ma lo fa con un procedimento sostanzialmente democratico, ossia in base alla scelta della maggioranza e senza imposizioni da parte del presidente. Ovviamente, quando tocca a uno dei soci di essere in lizza (capi-

ta tra gli altri proprio al presidente Antonio Radice di essere candidato alle elezioni provinciali), l'appoggio della Società Patriottica appare scontato<sup>68</sup>.

#### *Il sostegno allo sviluppo economico*

Ma le occasioni per intervenire in ambito locale non si limitano ai periodi elettorali. Un esempio significativo è offerto dalla lunga battaglia, combattuta dalla Società Patriottica e dal Comizio Agrario, per la costruzione di un ponte sull'Adige a Pescantina, destinato a favorire il commercio dei vini e dei marmi della Valpolicella. Una battaglia combattuta contro gli amministratori del distretto di Caprino, che invece preferirebbero Ponton.

Alla fine, il ponte viene costruito proprio a Pescantina, con grande e comprensibile soddisfazione di chi l'aveva voluto lì, e nel settembre del 1872, quando l'opera è completata, la stretta di mano tra i sindaci di Bussolengo e Pescantina sembra simboleggiare un accordo destinato a sfociare nella creazione di un unico e grande Comune. Ma al di là di questa prospettiva («i due paesi vicini ne formano uno solo», aveva scritto «L'Arena» il 26 settembre), rivelatasi poi infondata, resta la certezza che il ponte, favorendo insediamenti industriali e commerciali, possa contribuire alla rinascita economica di Pescantina, colpita, come abbiamo ricordato in precedenza, da una grave crisi economica dopo la costruzione della ferrovia<sup>69</sup>.

L'attenzione della Società Patriottica per il settore produttivo dei vini e dei marmi risulta sempre elevata, anche perché tra i suoi membri abbondano gli imprenditori del settore, tanto che quando si parla dell'Esposizione agricola e industriale, organizza dall'Accademia di Agricoltura nel settembre del

1868, la Società decide di favorirla, anche perché, come scrive «La Valpolicella», tra i membri della Società stessa ci sono «i più egregi enologi della vallata e i principali proprietari delle cave di Sant'Ambrogio»<sup>70</sup>.

In effetti, grazie alla simbiosi con il Comizio Agrario, diversi esponenti della Società si impegnano per accrescere la qualità della produzione del vino, mediante alcune iniziative a cui accenneremo più avanti, come il tentativo (non riuscito) di creare una società enologica della Valpolicella e come l'iniziativa, andata invece a buon fine, di sperimentare la reazione dei vini a un lungo viaggio per mare. E non mancano tra i membri della società alcuni importanti imprenditori del settore marmifero, come Gaspare Ricchelli, Pietro Biondetti e Giuseppe Ricchelli. Quest'ultimo, in una sua lettera pubblicata da «La Valpolicella», dopo aver annunciato la riattivazione delle «seghe a acqua in Verona per la segatura delle pietre», si autodefinisce «proprietario di varie delle migliori cave di pietre del Veronese»<sup>71</sup>.

#### *La difesa del distretto della Valpolicella*

Ma per tornare nell'ambito strettamente politico, vanno ricordati altri interventi importanti della Società Patriottica, come quelli, a cui si è accennato in precedenza, rivolti a salvaguardare il distretto della Valpolicella e quindi anche il ruolo del capoluogo, cioè di San Pietro in Cariano, che tra l'altro è la sede della Società stessa. Nel 1869, infatti, si parla di un progetto di riassetto amministrativo del territorio che prevede la fine del distretto stesso e la conseguente "annessione" a Verona dei dieci Comuni che lo costituiscono. Provvedimento motivato dal numero degli abitanti (25 mila), ritenuto insufficiente.

Riuniti proprio a San Pietro in Cariano, i sindaci della Valpolicella concordano nell'opporci e prospettano soluzioni alternative. Si fa l'ipotesi di comprendere nel distretto di San Pietro in Cariano anche Pastrengo e Bussolengo, oppure il Comune di Parona con le sue frazioni. Si insiste anche sulle notevoli distanze che separano alcuni Comuni da Verona, mettendo in evidenza il caso piú significativo, quello di Breonio, che si trova a 32 chilometri dalla città. In difesa del distretto interviene anche «Il Giornale di Verona» del 23 febbraio 1869, affermando che quello di San Pietro in Cariano è l'unico, almeno nella parte alta del Veronese, dotato di una sua unità territoriale, mentre gli altri risentono dei criteri assurdi con cui erano stati istituiti dalle autorità austriache, che avevano «tagliato a fette» il territorio. E sempre in tema di rivendicazioni volte alla salvaguardia di certe prerogative della Valpolicella, va ricordato che quando si parla di nuove circoscrizioni giudiziarie e quindi del rischio che San Pietro in Cariano non sia piú sede di pretura, la Società Patriottica manifesta un radicale dissenso<sup>72</sup>.

#### *La scuola e l'istruzione*

Ma è soprattutto in ambito scolastico che questo sodalizio fa sentire la sua voce, nell'intento di stimolare o criticare i Comuni nel loro impegno a favore dell'istruzione (la scuola primaria è all'epoca di competenza dei Comuni). La necessità di istruire il popolo rappresenta per la Società Patriottica la ragione fondamentale della sua stessa esistenza, e perciò essa si batte con tenacia per favorire la scolarizzazione. Il popolo, scrive «La Valpolicella», è stato tenuto «fin qui nell'ignoranza», perché gli austriaci erano inte-

ressati ad avere sudditi obbedienti e non sapienti, ma è giunto il momento di voltare pagina<sup>73</sup>.

E infatti la Società Patriottica si assume il compito di raccogliere informazioni sullo stato dell'istruzione nel distretto, auspicando l'apertura e l'incremento delle scuole elementari, delle scuole festive e serali per gli adulti e degli asili rurali. Di questi ultimi, una sorta di via di mezzo tra gli asili e le scuole elementari, da istituirsi nelle zone rurali con un numero di ragazzi in età scolare insufficiente per l'apertura di una scuola elementare vera e propria, si occupa in particolare il Comizio Agrario. Naturalmente anche «La Valpolicella» li considera con particolare attenzione, definendoli «un'istituzione che altamente onora la moderna epopea italiana»<sup>74</sup>.

Inoltre, per ridurre il numero degli «adulti analfabeti», si progetta, nel 1869, una sezione locale della Lega di insegnamento, un'istituzione nata proprio l'anno prima a Verona «dietro iniziativa e per opera di pochi cittadini», con l'intento di «promuovere, favorire, allargare l'istruzione del popolo». In effetti, la sezione viene creata: assume il nome di Circolo Valpolicella e a San Pietro in Cariano il maestro comunale Luigi Serpelloni, che è anche membro della Società Patriottica, inizia a far scuola agli adulti due volte alla settimana<sup>75</sup>.

Vanno ricordati infine due personaggi, legati alla Società Patriottica, che in questo settore assumono un ruolo particolarmente significativo, tanto da riassumere in sé lo spirito e gli intendimenti della Società stessa. Si tratta di Faustino Butturini e di Paolo Brenzoni: il primo, sindaco di Sant'Ambrogio e vicepresidente della Società stessa, fa del suo Comune una sorta di modello, impegnandosi per l'istituzione del-

l'asilo e portando le spese destinate all'istruzione da 1.200 a 4.500 lire e il numero degli alunni (con una forte presenza femminile) da 130 a 300<sup>76</sup>.

Paolo Brenzoni, a sua volta membro della Società Patriottica, «uomo di sentimenti liberali moderati» e «nobile esempio di beneficenza e patriottismo», come lo definisce «La Valpolicella», finanzia in quel periodo la nuova sede della Scuola di Disegno di Sant'Ambrogio, che per altro è una sua creatura. La nuova sede viene inaugurata con una solenne cerimonia, a cui presenza anche il sindaco di Verona Giulio Camuzoni<sup>77</sup>.

«La Valpolicella» riporta regolarmente notizie sulle scuole del distretto, sia per riferire dati statistici, sia per sottolinearne i pregi e i difetti. Si vedano per esempio i resoconti sulla crescita scolastica di Pescantina, Marano, Dolcé, Prun e Negrar, ma anche la puntuale e documentata denuncia delle cose che non vanno. Come quando riferisce che a Monte gli iscritti alla scuola sono ufficialmente una trentina ma coloro che la frequentano effettivamente si riducono a sei o sette. O quando ricorda che a Prun le scuole festive e serali «esistono più di nome che di fatto»<sup>78</sup>.

#### *Il Comizio Agrario della Valpolicella*

Il 10 settembre 1867, nella Sala Municipale di San Pietro in Cariano, si inaugura il Comizio Agrario della Valpolicella e si procede all'elezione del presidente, Gaetano Pellegrini<sup>79</sup>, e del segretario, Giuseppe Fraccaroli, che sono entrambi membri anche della Società Patriottica. Secondo «La Valpolicella», si tratta di un evento importante, sia perché i comizi agrari sono validi di per se stessi («un'ottima istituzione governativa»), sia perché, oltre al presidente e al se-

gretario, la maggior parte dei membri della Società Patriottica fanno anche parte del Comizio e si può quindi parlare di «istituzioni sorelle»<sup>80</sup>.

Tra questi due sodalizi esiste infatti identità di intenti, anche se i campi di azione non coincidono pienamente, dal momento che il Comizio si occupa prevalentemente di aspetti e problemi dell'agricoltura considerati soprattutto da un punto di vista tecnico. Ma la «filosofia» è la stessa: contribuire a una modernizzazione dell'agricoltura, da realizzarsi diffondendo tecniche più avanzate e naturalmente migliorando la preparazione dei lavoratori del settore. Il tutto nella consueta prospettiva di ampio respiro: il progresso dell'economia e il miglioramento delle condizioni di vita degli italiani è il completamento del Risorgimento. Appare perciò del tutto naturale che «La Valpolicella» divenga anche «organo» del Comizio Agrario<sup>81</sup>.

Nel 1868, il Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio comunica che con un decreto emesso in maggio il Comizio Agrario della Valpolicella è stato eretto in ente morale, un importante riconoscimento che premia l'impegno dei suoi promotori. L'anno successivo, il Comizio si adopera per la creazione di un asilo rurale a Sant'Ambrogio, il primo in Valpolicella, e organizza a San Pietro in Cariano, «con esito il più soddisfacente», l'*Esposizione-Fiera dei vini della Valle*, con la presentazione di 180 campioni di vino, sia di tipo comune sia «scelto da bottiglia», ma tutto proveniente dalla «vitifera Valle». In quella circostanza, si afferma che «il vino è il principale prodotto della Valpolicella», quasi l'unica fonte di reddito, sia del proprietario che del colono, dal momento che è «assai incerto e sempre parco il reddito della coltivazione dei bachi da seta»<sup>82</sup>.

Proprio per queste ragioni, si ritiene sia giunto il momento di creare una società enologica della Valpolicella, che in effetti, nel marzo del 1870, sembra pronta a operare. Lo scopo, come sottolinea Gaetano Pellegrini in un discorso pronunciato proprio durante l'Esposizione, è quello di far conoscere meglio vini qualitativamente eccellenti ma poco noti, perché scarsamente propagandati sia a livello nazionale che internazionale. Se il tentativo di creare una società enologica locale non va a buon fine, viene invece coronato da successo l'esperimento dei "vini navigati", ossia di un giro attorno al mondo di campioni di vini della Valpolicella, effettuato tra il 1871 e il 1873, su una nave della marina militare. Lo scopo è quello di mettere alla prova la loro resistenza ai lunghi viaggi in vista di un'esportazione diretta verso paesi molto lontani. E sempre per opera del Comizio, viene preparata nel 1871 una relazione, ricca di informazioni molto interessanti, sullo stato dell'agricoltura nel distretto di San Pietro in Cariano<sup>83</sup>.

In sintonia tra di loro fin dall'inizio, la Società Patriottica e il Comizio Agrario entrano in crisi insieme, anche se le cause sono solo parzialmente coincidenti. Nel 1872, infatti, si parla di un Comizio «languente», ma, secondo «La Valpolicella», si tratta di un fenomeno generale, che coinvolge tutte le istituzioni di questo genere. Infatti i comizi agrari sono nati per impulso governativo, ma poi sono stati realizzati concretamente attraverso «la libera iniziativa privata», mentre, in un paese come l'Italia, caratterizzato da un'agricoltura arretrata, non avrebbero dovuto essere facoltativi, ma sostenuti e disciplinati a livello istituzionale, come è avvenuto con le camere di commercio<sup>84</sup>.

Privi di questo tipo di sostegno, essi sono soggetti a periodi di crisi più o meno gravi che si verificano quando coloro che li hanno creati non hanno più i mezzi o gli entusiasmi dei primi tempi. Come succede al Comizio Agrario della Valpolicella, che, anche nella sua fase discendente, compie un itinerario analogo a quello della Società Patriottica.

#### *La Società di Mutuo Soccorso di Sant'Ambrogio*

Durante una seduta della Società Patriottica, tenuta il 3 giugno 1868, il presidente Antonio Radice sottolinea l'opportunità di creare una società di mutuo soccorso a Sant'Ambrogio. Essa dovrebbe venire incontro soprattutto alle esigenze dei tanti «operai lavoratori in pietra» presenti in quel Comune, ma con la possibilità di allargare in seguito il suo raggio d'azione, in modo da accogliere tutti i lavoratori della Valpolicella desiderosi di associarsi.

È un progetto che rientra a pieno titolo in quella prospettiva di impegno per il miglioramento delle condizioni morali e materiali del popolo tipico della Società Patriottica. E infatti il presidente Radice afferma testualmente che «sarebbe un altro bel passo nelle vie della civiltà di questa nostra Valle bellissima avere una propria società di mutuo soccorso». Dapprima si pensa a questa costituenda società come un'emanazione, una sorta di filiale, di un'analogha istituzione veronese, ma la cosa risulta poi impossibile, perché lo statuto del sodalizio veronese non lo permette. Si decide allora di eleggere una Commissione (Faustino Butturini, Gerolamo Scaglia, Gaspare Ricchelli e Clemente Biondetti) con il compito di porre le basi per la realizzazione di questo progetto<sup>85</sup>.

Circa un mese dopo, sempre durante una seduta

della Società Patriottica, Giacomo Ginocchio, che oltre a essere membro della Società stessa è consigliere comunale a Sant'Ambrogio e insegnante nella locale Scuola di Disegno, fornisce alcune informazioni importanti. Egli precisa che i lavoratori impegnati nel settore dei marmi sono circa quattrocento, con età che variano dai quattordici anni in avanti, e con salari giornalieri che vanno da una a cinque lire. Sempre in quella circostanza, interviene anche il sindaco Butturini, che assicura ancora una volta il suo fattivo appoggio all'iniziativa<sup>86</sup>.

In tempi relativamente rapidi il progetto viene realizzato, e il 6 maggio 1869 Butturini riferisce che il neo nato sodalizio è «in piena attività», soprattutto per merito dell'arciprete don Lorenzo Bernardi. Qualche tempo dopo, il presidente Radice, nell'esprimere il suo compiacimento per il successo dell'iniziativa, sottolinea, oltre ai meriti della Commissione da lui voluta, anche l'impegno decisivo di don Bernardi e del conte Paolo Brenzoni. E infatti, quando coloro che intendono aderire a questa società si riuniscono per la prima volta (sono già circa duecento) e procedono all'elezione dei dirigenti, la presidenza tocca a Paolo Brenzoni e la vice presidenza a don Lorenzo Bernardi<sup>87</sup>.

Alla fine del 1869 si contano trecento iscritti e la Società appare ormai consolidata, tanto che poco tempo dopo è in grado di affrontare il duro colpo rappresentato dalla scomparsa, quasi contemporanea, di Paolo Brenzoni e Faustino Butturini. A compensare, almeno in parte, questa grave perdita è il fatto che proprio in quel periodo viene a stabilirsi a Sant'Ambrogio Giuseppe Goldschmied, «forte commerciante di Verona», dotato di notevoli ricchezze e di grande

spirito filantropico. Egli diviene infatti socio onorario della Società e la sostiene finanziariamente<sup>88</sup>.

#### *La Società Agricolo Operaia di Mutuo Soccorso della Valpolicella*

Nel luglio del 1868, i membri della Società Patriottica discutono sull'eventualità di affiancare alla già costituita Società di Mutuo Soccorso di Sant'Ambrogio un nuovo sodalizio assistenziale, analogo a quello che si era inaugurato a Verona il 22 dicembre 1867. Mentre la Società di Sant'Ambrogio aveva assunto un carattere prettamente locale (in fondo era nata per assistere soprattutto i lavoratori del marmo), questa nuova società avrebbe dovuto essere aperta a tutti i lavoratori del distretto<sup>89</sup>.

Per meglio definire il progetto, si nomina un'apposita Commissione, formata dal dottor Luigi Vaona, dal farmacista Angelo Ronca e da Ettore Scipione Righi. Un anno dopo, nel 1870, il progetto comincia a prendere forma, tanto che la Commissione si impegna a elaborare lo statuto. A tal fine, chiede ai dirigenti della Società di Sant'Ambrogio una copia di quello da loro adottato per avere un efficace punto di riferimento, e, pur avendolo ottenuto in ritardo, riesce comunque a concludere regolarmente il suo lavoro. Il nuovo sodalizio, che intende accogliere tutti i «terrazzani della Valle» desiderosi di parteciparvi, ha ormai anche una denominazione ufficiale: Società Agricolo Operaia di Mutuo Soccorso della Valpolicella<sup>90</sup>.

A questo punto, conclusa la redazione dello statuto, che si decide venga stampato in duecento copie, si elegge una Commissione di cinque membri con il compito di raccogliere le adesioni e di convocare la prima assemblea. Ne fanno parte il dottor Luigi

Vaona (Marano), Paolo Arcozzi (Fumane), l'avvocato Agostino Renzi Ferrari (Negrar), Luigi Zancanti (Pescantina) e l'ingegner Giuseppe Fraccaroli (San Pietro in Cariano)<sup>91</sup>.

Ma alla fine del 1872, la situazione non appare incoraggiante, visto che si contano solo una cinquantina di aderenti: 37 soci effettivi e 17 benemeriti. Nel corso della prima riunione, che si tiene il 10 novembre, viene eletto presidente Giuseppe Fraccaroli, mentre Giacomo Fasoli e don Girolamo Beltrame

vengono scelti come vice presidenti<sup>92</sup>. Un anno dopo la situazione, a livello di adesioni, non appare mutata, tanto che si parla di «uno scarso numero di intervenuti», notizia che appare significativamente nell'ultimo numero de «La Valpolicella», quello pubblicato il 15 dicembre 1873. La Società Patriottica, il Comitato Agrario e «La Valpolicella» sono ormai in crisi e le conseguenze non possono non ripercuotersi anche sulla neo nata Società Agricolo Operaia di Mutuo Soccorso della Valpolicella.

## NOTE

1 G. BARBIERI, *Momenti economico-sociali nella storia veneta dalla Restaurazione alla prima guerra mondiale*, in *Il Quadrilatero nella storia politica economica e sociale dell'Italia risorgimentale*, atti del Convegno di studio, Verona 13-16 ottobre 1966, Verona 1967, p. 112.

2 Nelle sue relazioni alle autorità governative, il Commissario distrettuale di San Pietro in Cariano assicura, nel marzo del 1866, che in Valpolicella la «classe dominante», vale a dire quella dei «villici», mantiene sentimenti «buonissimi» nei confronti del governo. E in agosto, quando mancano solo un paio di mesi alla fine ufficiale della dominazione austriaca, egli parla di un clero «attaccatissimo» alle autorità e di villici sempre a essa «favorevoli». ASVr, I.R. Delegazione Provinciale, b. 952, 12 marzo e 12 agosto 1866.

3 «La Valpolicella», 1 novembre 1867; 15 gennaio 1870; 25 ottobre 1872.

4 In occasione dell'uscita de «La Valpolicella», Sebastiano Linghamal scriverà una lettera per congratularsi e per manifestare il suo «giubilo» («La Valpolicella», 1 novembre 1867). Le informazioni sugli esordi della Società Patriottica fornite da «La Valpolicella» lasciano aperto qualche interrogativo. Si può citare, a titolo di esempio, un articolo, pubblicato il 21 novembre 1866 da «La Gazzetta di Verona», in cui si riferisce di una riunione indetta dalla Società stessa per scegliere un candidato da pre-

sentare alle elezioni politiche. La maggioranza opta per Pietro Serego Alighieri, benché tra i candidabili vi sia Augusto Righi, che, come abbiamo visto, avrà un ruolo centrale nelle vicende di questo sodalizio. Inoltre, stando sempre a quel resoconto, figura come vice presidente «l'avvocato Alessandro D. Rossetti», personaggio di cui poi si perdono le tracce. Sono tutti fatti che non contraddicono la versione che qui abbiamo ricordato. Il ruolo di Righi in quel momento può essere stato diverso da quello esercitato in seguito e questo avvocato Rossetti (verrebbe da pensare a un parente di Pietro Maria Rossetti) potrebbe aver abbandonato la Società dopo un'adesione iniziale. Resta il fatto che sarebbe interessante sapere qualcosa di più su quel primo anno di vita e un discorso analogo si potrebbe fare per la fase finale. Ma sono interrogativi che restano aperti, anche perché in questa sede ci siamo attenuti quasi esclusivamente alla documentazione offerta dal periodico, che, come abbiamo visto, è parco di notizie sugli inizi e che ovviamente non ci dice nulla sulla fine, dal momento che la vicenda della Società e quella de «La Valpolicella» si concludono insieme.

5 «L'Adige», 30 gennaio 1902.

6 «L'Arena», 30-31 gennaio 1902.

7 «Il Giornale di Verona», 4 e 28 dicembre 1872.

8 Marco Girardi ha accertato la paternità di molti articoli pubblicati anonimi mediante il confronto con le minu-

te autografe conservate presso la Biblioteca Civica di Verona: M. GIRARDI, *Gli scritti a stampa di Ettore Scipione Righi*, in *Ettore Scipione Righi (1833-1894) e il suo tempo*, atti della Giornata di studio, Verona 3 dicembre 1994, a cura di G.P. Marchi, Verona 1997, pp. 185-200.

9 F. GIACOBazzi FULCINI, *Ettore Scipione Righi nel contesto politico sociale*, in *Ettore Scipione Righi...*, pp. 15-16.

10 «La Valpolicella», 15 gennaio e 4 dicembre 1868.

11 «La Valpolicella», 26 dicembre 1868.

12 «La Valpolicella», 15 gennaio e 15 dicembre 1870; 15 luglio 1872.

13 «La Valpolicella», 15 aprile e 15 dicembre 1870.

14 «La Valpolicella», 15 gennaio e 15 luglio 1872.

15 «La Valpolicella», 25 ottobre 1873.

16 «La Valpolicella», 15 giugno 1868.

17 «La Valpolicella», 15 novembre 1869.

18 «La Valpolicella», 15 marzo, 1 aprile, 1 maggio 1868; 15 novembre 1869.

19 «La Valpolicella», 15 novembre 1873.

20 «La Valpolicella», 1 dicembre 1873.

21 «La Valpolicella», 24 dicembre 1868.

22 «La Valpolicella», 4 novembre 1870.

23 «La Valpolicella», 15 dicembre 1870.

24 «La Valpolicella», 15 luglio 1871.

25 «La Valpolicella», 25 ottobre 1873.

26 «La Valpolicella», 15 ottobre 1867.

27 «La Valpolicella», 15 aprile e 24 dicembre 1868.

28 «La Valpolicella», 15 dicembre 1869 e 15 marzo 1870.

29 «La Valpolicella», 15 giugno 1870.

30 *Ibidem*.

31 «La Valpolicella», 1 e 15 dicembre 1867; 1 marzo 1868.

32 «La Valpolicella», 15 novembre 1869.

33 «La Valpolicella», 15 novembre e 15 dicembre 1869; 15 gennaio 1870.

34 Avverso alla dominazione austriaca, Osvaldo Perini (1826-1890) lascia Verona e collabora con Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari, operando in campo politico e giornalistico, settori in cui continua a impegnarsi anche dopo il suo ritorno nella Verona "italiana" del 1866. Personaggio discusso e dai percorsi poco lineari, si trova continuamente coinvolto in polemiche in cui è difficile distinguere le motivazioni di natura personale da quelle propriamente politiche. Come succede probabilmente anche nello scontro con la Società Patriottica.

35 «Il Giornale di Verona», 4 e 28 dicembre 1872; 1 febbraio 1873. «La Valpolicella», 15 dicembre 1872.

36 «La Valpolicella», 15 settembre 1867.

37 «La Valpolicella», 15 dicembre 1867 e 1 gennaio 1868.

38 «La Valpolicella», 15 settembre e 1 ottobre 1867.

39 «La Valpolicella», 24 dicembre 1868 e 22 gennaio 1869.

40 «La Valpolicella», 24 dicembre 1868; 31 marzo e 18 maggio 1869; 15 gennaio 1870.

41 Va ricordato che all'epoca la Valpolicella è compresa nel Collegio elettorale di Bardolino.

42 «La Valpolicella», 15 dicembre 1869; 15 gennaio e 15 dicembre 1870.

43 «La Valpolicella», 15 luglio 1872; 15 gennaio 1873.

44 «La Valpolicella», 25 ottobre 1873; 1 gennaio 1868.

45 G. BORELLI, *La Banca Mutua Popolare di Verona nel suo primo secolo di attività*, Verona 1967, p. 9.

46 G. BORELLI, *Antonio Radice un imprenditore veronese dell'Ottocento*, «Verona Italy», 16 (ottobre-dicembre 1969), p. 42.

47 D. ROMANI, *Don Mazza e il "Clan Scopoli"*. *Comemorazione tenuta all'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona il 9 giugno 1991*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLXVII (1993), p. 304.

48 BORELLI, *La Banca Mutua Popolare di Verona...*, p. 72.

49 E. LUCIANI, «Il gusto particolare dei vini navigati»: *il giro del mondo del Valpolicella (1871-1873)*, «Annuario Storico della Valpolicella», XXVIII (2011-2012), p. 99.

50 BORELLI, *Antonio Radice un imprenditore veronese dell'Ottocento...*, p. 44.

51 Secondo «L'Adige» del 7 gennaio 1882, Radice si era recato a Pisa nella speranza di migliorare le condizioni di salute del figlio, ma nella necrologia pubblicata sugli «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura» si afferma che egli era andato nella città toscana «a cercare ristoro alla malferma salute gravemente scossa da lutti domestici»: «Memorie dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio di Verona», LXI (1884), I, p. 235.

52 *Ricreazioni di un medico di campagna. Versi del dott. P.M. Rossetti*, Verona 1870.

53 R. FASANARI, *Il Risorgimento a Verona 1797-1866*, Verona 1958, p. 152.

54 P. ROSSETTI, *Nonnulla de paludibus ad medicinae lauream assequendam*, Patavii 1842.

55 «La Gazzetta di Verona», 14 novembre 1866.

56 «La Valpolicella», 1 dicembre 1868.

- 57 «La Gazzetta di Verona», 16 novembre 1866.  
 58 «La Gazzetta di Verona», 15, 21, 24 febbraio 1867.  
 59 «La Valpolicella», 15 settembre e 1 ottobre 1867.  
 60 «La Valpolicella», 28 febbraio 1869.  
 61 «La Valpolicella», 25 ottobre 1872; 1 novembre 1867.  
 62 «La Valpolicella», 15 giugno, 15 luglio, 15 settembre 1868.  
 63 «La Valpolicella», 15 settembre 1868.  
 64 «La Valpolicella», 1 novembre e 24 dicembre 1868.  
 65 «La Valpolicella», 25 ottobre 1872.  
 66 «La Valpolicella», 1 ottobre 1867.  
 67 «La Valpolicella», 15 giugno 1869.  
 68 *Ibidem.*  
 69 «La Valpolicella», 28 febbraio, 15 agosto, 15 settembre 1869; 20 settembre e 25 ottobre 1872.  
 70 «La Valpolicella», 15 gennaio e 1 novembre 1868.  
 71 «La Valpolicella», 15 novembre 1871; 15 aprile 1868.  
 72 «La Valpolicella», 28 febbraio 1869.  
 73 «La Valpolicella», 15 ottobre 1867.  
 74 «La Valpolicella», 15 luglio 1869; D. BERTONI JOVINE, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Bari 1965, p. 160.  
 75 L. SORMANI MORETTI, *La Provincia di Verona. Monografia statistico economica amministrativa*, Firenze 1904, III, p. 315; «La Valpolicella» 15 novembre 1869; 15 gennaio 1870; 15 aprile 1871; 15 dicembre 1870.  
 76 «La Valpolicella», 15 gennaio 1870.  
 77 «La Valpolicella», 15 dicembre e 22 gennaio 1869.  
 78 «La Valpolicella», 15 settembre 1870; 15 aprile 1871; 15 novembre 1872; 15 maggio 1868.  
 79 Getano Pellegrini (1824-1883), paletnologo, agronomo, botanico, geologo, «poliedrica figura di scienziato», come è stato giustamente definito, nel triennio in cui presiede il Comizio Agrario della Valpolicella si dedica soprattutto all'enologia, impegnandosi anche sul piano concreto per convincere gli agricoltori a utilizzare tecniche più moderne e più funzionali. Su Gaetano Pellegrini si vedano gli atti del convegno a lui dedicato il 14 maggio 2005, pubblicati nell'«Annuario Storico della Valpolicella», 2005-2006, pp. 7-179, e in particolare, per quanto riguarda il suo ruolo come presidente del Comizio Agrario, il contributo di E. CURI, *Gaetano Pellegrini e la nascita dell'enologia veronese*, pp. 51-62.  
 80 «La Valpolicella», 31 marzo 1869; 24 dicembre 1868.  
 81 «La Valpolicella», 15 dicembre 1867.  
 82 «La Valpolicella», 1 giugno 1868; 15 novembre e 15 dicembre 1869.  
 83 «La Valpolicella», 19 dicembre 1869; 15 maggio 1870; 15 gennaio 1873; E. CURI, *Le società enologiche veronesi (1867-1881)*, in *Magna Verona Vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona 2008, pp. 656-657; LUCIANI, «*Il gusto particolare dei vini navigati*»..., pp. 93-101.  
 84 «La Valpolicella», 15 gennaio 1873.  
 85 «La Valpolicella», 15 luglio, 15 giugno e 15 settembre 1868.  
 86 «La Valpolicella», 15 luglio 1868.  
 87 «La Valpolicella», 18 maggio e 15 giugno 1869.  
 88 «La Valpolicella», 15 gennaio e 15 agosto 1870.  
 89 «La Valpolicella», 15 luglio e 15 settembre 1868.  
 90 «La Valpolicella», 15 giugno e 15 novembre 1869; 4 novembre 1870; 15 giugno e 15 ottobre 1871.  
 91 «La Valpolicella», 15 novembre e 15 dicembre 1871.  
 92 «La Valpolicella», 25 ottobre e 15 novembre 1872.